OGGI INTERVISTA CON GOTTWALD SULLA LOTTA DELLA DEMOCRAZIA CECOSLOVACCA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.000
Un semestre . . . » 1.600
Un trimestre . . . » 850
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA' per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 70 Echi spettacoli L. 70 - Cronaca L. 100 Necrologio L. 70 Finanziaria, Banche, Legale L. 100 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma — Telefoni 61.372. 63 964.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La D. C. promette a tutti mari e monti. Invece di far tante promesse per il futuro, sistemi oggi stesso gli avventizi statali.

ANNO XXV (Nuova serie) N. 55 ★ GIOVEDI 4 MARZO 1948 Una copia L. 15 - Arretrata L. 18

De Gasperi, il rendiconto!

Su questo argomento degli «aiuti» americani, De Gasperi fa finta di non capire. Eppure noi gli abbiamo posto — ormai fa più di un mese — una domanda molto semplice; e per il timore che gli potesse sfuggire gliel'abbiamo presentata in grassetto tre, quattro, cinque volte nel nostro giornale. Ebbene, ieri il «Popolo» ha dedicato un editoriale e un titolo a tre colonne per polemizzare con «l'Unità» sulla questione degli aiuti; ha chiamato in causa Togliatti, il pane che egli mangia e la benzina che adopèra; ma alla domanda de «l'Unità» non ha risposto. «Dove vai?». «Porto pesci».

Possibile che sia tanto difficile comprendere quello che noi chiediamo? *Noi chiediamo un bilancio dettagliato dei fondi-lire.* Vogliamo sapere quali e quante sono le merci che ci sono state fornite dagli Stati Uniti. Vogliamo sapere quali di queste merci sono state date «gratuitamente», e quali «a prezzi politici». Vogliamo sapere quali sono le spese che gli Stati Uniti si son fatte pagare per l'invio in Italia di queste merci e chi ha controllato queste spese. Vogliamo che la risposta a queste domande venga data senza impasticciare — come ha fatto in una sua intervista il conte Sforza — gli aiuti U.N.R.R.A., che furono aiuti *non politici* forniti all'Italia da una *organizzazione internazionale*, con gli «aiuti Ausa» e gli «aiuti-tampone». E' chiaro?

Fatto questo primo calcolo, chiediamo che si vada avanti. A chi sono state cedute le merci concesse «gratuitamente»? A chi sono state vendute le merci concesse dagli Stati Uniti «a prezzi politici»? Quale è quindi la somma che il governo ha ricavato dalla vendita di tali merci e cioè quale è l'ammontare dettagliato dei cosiddetti fondi-lire? E infine vorremmo sapere, nominativamente, voce per voce, quale è l'uso che il governo italiano ha fatto di questi «fondi-lire».

Tutto questo dal governo non è stato ancora detto, nonostante si tratti di un affare — a quanto affermano gli stessi democristiani — che investe centinaia e centinaia di miliardi. Su tale giro di centinaia di miliardi, il governo ha fornito sinora due paginette di comunicato Ansa, dove le partite di entrata e di uscita sono rappresentate da quattro o cinque voci generiche e da cifre globali, non controllate nè controllabili. Punto e basta.

Ieri il «Popolo» scriveva che il linguaggio delle cifre non piace a «l'Unità». Ma se da quattro settimane non stiamo chiedendo altro che cifre! Il «Popolo» invece ci racconta che con il grano americano mangiano 34 milioni di italiani, che i dirigenti comunisti viaggiano con la benzina americana, ecc. E' questo il rendiconto che il governo è in grado di dare dei miliardi che sarebbero venuti dall'America?

E' stato fatto notare che i primi calcoli parlavano, per gli aiuti Ausa, di una cifra di almeno cento miliardi; mentre il governo parla ora di soli quaranta miliardi: come si sono volatilizzati gli altri 50 o 60 miliardi? L'on. De Gasperi tace; o ci fa rispondere testualmente che gli «aiuti» americani sono «di entità difficilmente calcolabile». E' stato chiesto di documentare quale contributo effettivo abbiano dato gli «aiuti» americani alla ricostruzione della nostra economia. L'on. De Gasperi tace; o ci fa rispondere, con tacitiana semplicità, che gli «aiuti» americani sono serviti ad impedire l'inflazione, a contenere il carovita, e alla lotta contro la malaria.

L'on. De Gasperi non risponde quando noi gli citiamo le centinaia di fabbriche che chiudono i cancelli, la circolazione salita a 800 miliardi, la cifra dei disoccupati che ha raggiunto i due milioni, gli indici della tubercolosi e dell'analfabetismo che sono tra i più gravi che mai si siano registrati in Italia. Di qui non si scappa: o i miliardi americani, di cui parla De Gasperi, non sono venuti, oppure essi non sono serviti a niente di buono e sono stati pessimamente amministrati.

Qualcuno già mormora che il governo sarebbe in grado di dare un rendiconto sugli «aiuti» solo per il 40 per cento. Qualcuno ha scritto che i miliardi dei «fondi-lire» avrebbero fatto la fortuna di un piccolo gruppo di grossi industriali. Qualcuno pensa alle parrocchie, ai vescovadi e alle diverse filiali della Democrazia Cristiana. Tutto ciò non è vero? Ma allora perchè il governo non presenta il rendiconto che gli vien chiesto?

L'n tempo la prima preoccupazione dei ministri era quella di presentarsi agli elettori con le mani nette, poichè nessuno avrebbe voluto votare per un governo di ladri o di sperperatori del pubblico danaro. Questo governo democristiano ha già commesso un abuso grave, quando, ha omesso di sottoporre al controllo parlamentare i bilanci di previsione per il nuovo esercizio provvisorio. E' noto che in sede di Commissione delle Finanze il gesto è stato aspramente criticato anche da uomini piuttosto vicini al governo come l'on. Paratore. Oggi De Gasperi si rifiuta di rendere pubblico conto dell'amministrazione dei «fondi-lire».

Il rifiuto è ancora più grave, in quanto la Democrazia Cristiana sta impostando tutta la sua campagna elettorale su questo Bengodi che verrebbe all'Italia dalla America e che sarebbe privativa della Democrazia Cristiana. Vediamoci allora chiaro in questa questione degli «aiuti». Vediamo se avete le mani nette o sporche. E non facciamo qui una questione di onestà personale. Possiamo avere una determinata opinione sull'on. Einaudi; possiamo averne una diversa sull'on. Campilli o sul repubblichino D'Alessandro amministratore dei «fondi-lire». Possiamo credere o non credere alla relazione degli «11». Non è di questo che vogliamo parlare. Si tratta di sapere se il pubblico danaro è stato amministrato bene o male. Si tratta di sapere a che sono serviti e a chi sono serviti questi dollari americani, di cui parlate tanto. Mettiamo il caso che essi fossero serviti solo in minima parte alla ricostruzione. Mettiamo il caso che essi fossero serviti per la maggior parte al gioco di un pugno di pescicani, o alle manovre elettorali della Democrazia Cristiana, o a garantire prebende ai nuovi gerarchi in camicia bianca. E' una dannata ipotesi, ma se risultasse fondata, due conclusioni ne balzerebbero evidenti. La prima: che il piatto di lenticchie, in cambio del quale l'on. De Gasperi sta barattando l'indipendenza italiana, se lo stanno mangiando solo i democristiani e gli amici dei democristiani. La seconda: che nessun «aiuto», da qualsiasi parte esso venga, può servir a niente finchè alla testa della nazione vi è un governo di scialacquatori, di cattivi amministratori e di faziosi.

Su questo punto anche De Gasperi, Campilli, Vanoni, Merzagora e monsignor Montini debbono essere d'accordo. Con un governo di ladri, anche se l'America ci regalasse tutto l'oro rubato all'Europa e rinchiuso nel forte Knox, l'Italia se la passerebbe lo stesso molto male.

PIETRO INGRAO

INTERVISTA DI KLEMENT GOTTWALD A "L'UNITA'"

La democrazia e la pace hanno vinto in Cecoslovacchia

"La Repubblica cecoslovacca è come il sale negli occhi per le forze della reazione che avrebbero voluto fare della Cecoslovacchia una seconda Grecia"

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

PRAGA, 3 — Calmatesi le acque della crisi ci siamo recati al pittoresco palazzo dello Straková Akamegie sede del Presidente del Consiglio dei Ministri, nonchè del presidente del Partito comunista cecoslovacco, Clement Gottwald.

Dopo averci intrattenuto in cordiale colloquio egli ci ha concesso la seguente intervista:

D. — La stampa reazionaria di tutto il mondo fa circolare le notizie più assurde su ciò che è accaduto in Cecoslovacchia accusan-

Klement Gottwald

do i comunisti di aver voluto attuare un colpo di Stato. Vi preghiamo di dirci la vostra opinione in proposito.

Il programma del governo

R. — *La verità è che non i comunisti, ma i ministri reazionari dei tre partiti hanno dato le dimissioni, nel tentativo di demolire il governo e il Fronte nazionale. Con queste, l'attività distruttiva di questi ministri e dei dirigenti dei loro partiti era arrivata al culmine. Essa si era già da lungo tempo manifestata con sempre maggiore volontà di frenare e di arrestare l'opera del governo e del Fronte nazionale. Non i comunisti dunque, ma questi dirigenti reazionari hanno fatto il tentativo di un colpo di Stato con l'obiettivo di spostare nel senso opposto le direttrici di marcia della politica cecoslovacca e di istaurare di nuovo un governo antipopolare dei capitalisti e dei grandi agrari. I comunisti insieme con le forze democratiche hanno mobilitato il popolo per impedire questo tentativo ed in ciò hanno avuto pieno successo. Oggi si tratta di proseguire sulla via della democrazia popolare e di premunirsi affinchè simili tentativi reazionari non abbiano a ripetersi mai più.*

D. — Quale è il programma del nuovo governo?

R. — *Il nuovo governo, che si presenterà davanti al Parlamento per chiedere la fiducia, si prefigge questo obiettivo: realizzare il programma del precedente governo che fu tracciato ed approvato dal Parlamento dopo le elezioni del 1946 e la cui realizzazione fu ostacolata dagli esponenti reazionari in seno alla compagine ministeriale. Il governo inoltre fa sue le rivendicazioni approvate nell'Assemblea generale dei delegati dei consigli di fabbrica e dei funzionari sindacali tenutasi il 22 febbraio e quelle dell'Assemblea dei rappresentanti dei contadini tenutasi il 28 e 29 febbraio. Sono rivendicazioni che, una volta attuate, avranno profonde ripercussioni in tutta la vita nazionale come per esempio la nazionalizzazione del grande commercio, e di tutte le industrie capitalistiche con più di cinquanta operai, la spartizione delle proprietà terriere con più di cinquanta ettari. Io posso con piena coscienza affermare che il governo compirà in tempo il suo programma e che sarà il primo esempio a tutto il paese per il rendimento nel lavoro.*

Il nuovo Fronte

D. — Quale è il carattere e quali sono gli obbiettivi del nuovo Fronte Nazionale?

R. — *Non si tratta di un nuovo, ma di un rinnovato fronte nazionale. Esso si è formato per l'unione delle forze lavoratrici cecoslovacche della città e delle campagne per la costruzione della nuova Repubblica come Stato veramente popolare. Gli elementi reazionari che era o riusciti a penetrare in alcuni partiti a domicilio, frenavano l'attività del Fronte nazionale e lo indebolivano. Il Fronte nazionale, rinato dopo l'espulsione di questi elementi, si dichiara per il suo programma originario e vuole garantire la sua realizzazione.*

D. — La costituzione del nuovo governo avrà ripercussioni sulla politica estera della Cecoslovacchia?

Significato della crisi

R. — *Niente sarà cambiato nella politica estera cecoslovacca. Accadrà solo che gli agenti al servizio dello straniero i cospiratori non potranno più indebolirla o sporcarla come hanno fatto nel passato.*

Coloro che hanno agito dietro la pressione delle forze reazionarie internazionali, per le quali la Repubblica cecoslovacca è come il sale negli occhi, avrebbero voluto fare della Cecoslovacchia una seconda Grecia.

D. — Quale è secondo voi il significato internazionale degli avvenimenti cecoslovacchi?

R. — *Gli avvenimenti cecoslovacchi che sono la vittoria della democrazia popolare nel nostro Paese, sono anche il successo in tutto il campo mondiale della democrazia e della pace. La reazione internazionale può perdere le speranze di riuscire mai più ad accamparsi in Cecoslovacchia da dove tessere nascostamente la trama contro gli altri stati democratici dell'Europa Centrale e Orientale. Gli avvenimenti cecoslovacchi dimostrano ai lavoratori e agli uomini progressisti di tutto il mondo la vitalità e l'incrollabile saldezza della democrazia popolare.*

CARMINE DE LIPSIS

UNA LETTERA DI LUIGI RUSSO

"Aderisco al Fronte contro il pericolo clerico-fascista"

Il Rettore della "Normale" critica la politica di Pacciardi e annunzia le dimissioni dal P. R. I.

E' pervenuto ieri al nostro direttore il seguente telegramma da parte del prof. Luigi Russo Rettore della Scuola Normale di Pisa

«Pregola pubblicare notizia che ho dato dimissioni formali dal Partito Repubblicano e che ho aderito al Fronte Democratico Popolare».

A questo telegramma ha fatto seguito una lettera nella quale il professor Russo espone i motivi che hanno determinato la sua adesione al Fronte.

Ne diamo il testo:

Caro Direttore,

Poco fa le ho mandato un telegramma in cui la pregavo di pubblicare la notizia che io avevo lasciato il Partito repubblicano italiano, e che avevo aderito come indipendente al Fronte democratico popolare. Ciò che parrà forse forte al nostro vulgo vorrei aggiungere adesso, specialmente se si ricordano i miei articoli apparsi nell'«Italia Socialista» del febbraio scorso, l'uno intitolato «La rivolta degli Iloti», l'altro «Dell'ilotismo eterno» — lo confermo in pieno il contenuto di quei due miei articoli, e anzi li ristampo nel prossimo fascicolo di «Belfagor», del marzo. Nello stringersi della lotta politica, appare sempre più chiaro che il nemico dello sviluppo democratico progressivo del nostro Paese è il regime clerico-fascista, che oggi siede al governo, e che è proprio sul punto di diventare un regime. Chi ha seguito i miei articoli, sull'«Italia Libera» prima, e poi su «Belfagor», da tre anni a questa parte, contro i clerico-fascisti, non può meravigliarsi di questo apparente mutamento di rotta: di un «liberale di sinistra», il quale ha molta simpatia per gli Iloti, perchè Ilota egli stesso, ma non per i profeti disarmati (che è una posizione troppo comoda e troppo stupida), i quali rimano sempre e si prestano soltanto alla beffa.

Non ho avuto alcuno scrupolo a lasciare bruscamente il Partito repubblicano, di cui avevo apprezzato sempre una certa sacerdotale integrità, sebbene alla mia malizia di letterato cotesta sacerdotalità storica, appartenga legittimamente comica, ed avevo dato già segni di irrequietezza in un articolo pubblicato nel «Belfagor» del settembre '47 in cui paragonavo i repubblicani storici a dei prosciutti appesi al soffitto che si dondolano pacificamente davanti al ritratto di Mazzini. Ma questa mia irriverente fantasia era congiunta con l'apprezzamento positivo per certe qualità di purezza, di onestà e di quasi tradizionale che avevo trovato in alcuni di questi repubblicani storici. Sennonchè fin dal tempo del nostro Paese è il regime cle-

(Continua in 4.a pag., 5.a colonna)

IL GIUDIZIO DEL COMITATO DI INTESA

Il Presidente del Consiglio è tenuto a rispettare gli impegni della tregua

Nitti dichiara di non ricordare che, prima di Mussolini, alcun Presidente del Consiglio abbia parlato come De Gasperi - Debole difesa di Gronchi

La tregua stabilita dai partiti alla vigilia delle elezioni è impegnativa anche per il Presidente del Consiglio. Così ha affermato ieri, alla unanimità, il Comitato centrale di intesa per la libertà elettorale, rispondendo ad un quesito posto dal compagno Togliatti.

Il Comitato, infatti, ha, nella sua seduta di ieri, approvato il seguente comunicato che suona chiaro ammonimento al Presidente del Consiglio, che con discorsi incendiari e farneticanti turbava apunto la tregua dai partiti voluta:

«Il Comitato centrale d'intesa per la libertà elettorale, nella sua riunione del 3 marzo 1948, preso in esame l'ordinato svolgimento della prima fase della campagna elettorale, riconferma il proprio sereno consapevole richiamo al *senso della disciplina civile di tutti gli italiani, a ciascuno nel piano della responsabilità che gli è propria* e in relazione non soltanto alla specifica attività di propaganda orale e scritta, ma a tutte le iniziative e procedure connesse con le elezioni. Il Comitato di intesa ritiene che un valido concorso alla realizzazione dei propri intenti sia offerto dalla più diffusa formazione di comitati che svolgano localmente opera di mediazione pacifica tra i Partiti nel campo elettorale e invita quelli già costituiti o che manano si formeranno, a dargliene segnalazione, investendoli nel contempo della soluzione delle controversie eventualmente insorgenti sul luogo. Il Comitato, presa conoscenza con compiacimento dell'adesione inviatagli dal Partito dei contadini d'Italia, invita tutti i Partiti aderenti a dare come proprie, ai rispettivi organi periferici, le disposizioni concordate nella riunione iniziale».

All'approvazione del comunicato si è arrivati dopo una lunga discussione — durata per circa due ore — nel corso della quale il compagno Togliatti aveva avuto modo di precisare il proprio pensiero in merito ai discorsi domenicali dell'on. De Gasperi, e alla violazione della tregua da essi rappresentata, ricevendo l'approvazione non solo di elementi del Fronte, ma anche di uomini dell'opposta sponda - quali Nitti, Cifaldi, Giannini, Persico.

All'inizio della riunione, infatti, il compagno Togliatti aveva brevemente illustrato il proprio punto di vista sottolineando il pericolo insito nelle parole d'ordine usate dall'on De Gasperi nel suo discorso di Taranto e in quelli che a questo si sono succeduti. A Togliatti aveva fatto eco l'on. Molè, sostenendo che il linguaggio usato dall'on. De Gasperi autorizzava l'ipotesi che questi volesse impostare la lotta elettorale sul piano di una guerra di religione. Anche Giannini, portava un attacco alla faziosità democristiana «E necessario — ha detto — togliere alla competizione elettorale il carattere di drammaticità immanente, come se ci trovassimo davvero sulla soglia dell'anno Mille». Dopo un invito alla moderazione nella polemica — che suonava aperta critica al tono del Cancelliere — Giannini citava un caso di sabotaggio alla propria propaganda da parte delle autorità democristiane preposte al Municipio di Napoli, le quali gli vogliono negare l'uso del teatro San Carlo per un comizio. Di questo e di altri casi locali si occuperanno comunque i comitati circoscrizionali, che per decisione del comitato centrale dovranno presto sorgere.

Dopo Giannini parlavano Zuccarini, per difendere De Gasperi, Cifaldi (P.L.I.), per criticarlo, e Persico, che ricordava le vecchie consuetudini parlamentari, secondo le quali mai un Presidente del Con-

(Continua in 4.a pagina 3.a colonna)

UN COMUNICATO DELL'ESECUTIVO DEL FRONTE

Per la vittoria del 18 aprile!

Rafforzare i Comitati provinciali e legarli alla lotta delle masse - Appello per la sottoscrizione nazionale - L'augurio alle donne italiane per l'8 marzo

Si è ieri riunito a Roma il Comitato Esecutivo del Fronte democratico popolare. Al termine della riunione è stato diramato il seguente comunicato:

«Il Comitato Esecutivo del Fronte Democratico Popolare, dopo aver approvato le liste di candidati al Senato che sono state sottoposte al suo esame, ha deciso di invitare i Comitati Provinciali, che non lo avessero ancora fatto, a presentare in tutti i Collegi per le elezioni del Senato i candidati del Fronte.

Esaurito così, da parte dei Comitati Provinciali, il compito della formazione delle liste, il Comitato Nazionale invita tutti i Comitati periferici a perfezionare la propria composizione, in relazione al carattere permanente del Fronte ed allo sviluppo dei grandi Movimenti che gli hanno dato vita e che sono a fondamento di quelle lotte popolari sulle quali s'impernia il successo della stessa campagna elettorale.

Il Comitato Esecutivo rivolge un appello a tutti i propri aderenti, a tutti coloro a cui stanno a cuore le sorti della democrazia e della pace, affinchè un largo contributo finanziaro possa essere raccolto in occasione della Giornata per la Sottoscrizione Nazionale a favore del Fronte, indetta per il 7 marzo: solo col moltiplicarsi di contributi da parte dei singoli cittadini sarà possibile per il Fronte tener testa a chi riceve generosi finanziamenti da coloro che contrastano l'ascesa delle forze popolari.

Il Comitato Esecutivo mobilita infine tutte le sue organizzazioni per l'8 marzo, in occasione della Giornata Internazionale della Donna:

l'affettuoso augurio del Fronte Democratico Popolare a tutte le Donne d'Italia vuol significare l'impegno, da parte del Fronte, di far proprie tutte le rivendicazioni che interessano le masse femminili, di lottare perchè alle donne e alle loro famiglie sia assicurato un avvenire di benessere e di pace».

L'Associazione dei risparmiatori aderisce al Fronte democratico

L'Associazione Nazionale Risparmiatori Azionisti (ANRA) ha ieri dato la sua adesione al Fronte

Nel comunicare l'adesione la presidenza dell'Associazione, che rappresenta oltre un milione di piccoli risparmiatori, ha sottolineato come solo il Fronte possa oggi assicurare ai piccoli risparmiatori, minacciati e torturati dall'azione combinata della Confindustria e del Governo dell'inflazione e della speculazione di Borsa, la giusta difesa dei loro interessi.

Un rappresentante dell'Associazione sarà candidato nelle liste del Fronte.

Degni: 1

Viste dall'alto le salite sembrano discese. Credo che questo concetto sia abbastanza chiaro e non richieda particolareggiate spiegazioni.

Un altro concetto: il mondo si divide in due parti. La prima parte esiste al di fuori di Scelba la seconda parte è Scelba Credo che anche questo concetto sia abbastanza chiaro.

Ed ora andiamo avanti. A Napoli, Scelba ha detto domenica: «Il Ministro (Scelba) ha sciolto il consiglio comunale di Pescara perchè amministratori indegni reggevano quel Comune ma nello stesso tempo in cui si scioglieva l'amministrazione comunale data al popolo di Pescara la possibilità di scegliersi a distanza di poche settimane, un'altra amministrazione».

A distanza di poche settimane il popolo di Pescara, com'è noto ha scelto gli stessi «amministratori indegni», i quali hanno risletto lo stesso sindaco «indegno».

Allora? Se il popolo sceglie «amministratori indegni» è anch'esso indegno? Indegno di chi? Indegno di Scelba.

Ma i fatti hanno provato che il mondo si divide in due parti, e cioè: uomini indegni e Scelba. La strada del 18 aprile è, però, la stessa per tutti, per gli indegni come per Scelba. Per il popolo indegno sarà un'ascesa, per Scelba una discesa.

Un dubbio: che sia lui l'indegno?

Il Contropiedista

IL DISCORSO DEL COMPAGNO TOGLIATTI A CIVITAVECCHIA

La vittoria della vera democrazia è la posta delle prossime elezioni

CIVITAVECCHIA, 3 — Accolto da grandi manifestazioni di affetto e di entusiasmo il compagno Togliatti ha oggi parlato a migliaia e migliaia di cittadini:

Togliatti dopo aver ricordato la importanza delle prossime elezioni ha notato come l'on. De Gasperi e la democrazia cristiana abbiano voluto impostare la campagna elettorale ponendo all'elettore questo dilemma: votare contro o votare a favore della democrazia.

Togliatti afferma che il Fronte accetta questa impostazione e si richiama agli avvenimenti cecoslovacchi e alla campagna su di essi inscenata dai reazionari nostrani per rilevare come proprio l'atteggiamento preso nei riguardi dei fatti Cecoslovacchia serva a distinguere i veri democratici dai falsi. Per De Gasperi e soci il governo cecoslovacco, poggiato su una legittima maggioranza parlamentare, non è democratico perchè alla direzione di esso non sono, come in Italia o in Francia, le classi capitalistiche, ma i lavoratori

Ecco che cosa è la democrazia per i De Gasperi. Ecco la posta e il significato delle elezioni del 18 aprile. Decidere se le classi lavoratrici debbano partecipare alla direzione del governo e fare una politica nell'interesse di tutti coloro che vivono del proprio lavoro, decidere se deve essere finalmente rotto il monopolio del potere detenuto dalle classi capitalistiche e per la cui difesa esse scagliarono contro il popolo la camicie nere di Mussolini, in favore del quale — ricorda Togliatti — votò anche il «democratico» De Gasperi. Fra democrazia sostanziale e democrazia formale il popolo saprà ben scegliere.

Dopo aver denunciato le manovre delle cricche belliciste americane, Togliatti rileva che comunque vadano a finire per esse le cose (e non gli andranno meglio di come andarono a Hitler e Mussolini) la questione che a noi importa è un'altra: è quella della politica che il governo italiano deve seguire. L'Italia — afferma Togliatti — deve dire chiaramente che essa si rifiutera di essere trascinata in una nuova guerra. E questo è ciò che il governo democristiano non fa.

Gli Stati Uniti chiedono qualche cosa in cambio degli «aiuti»? Ebbene, trattate. Ma se essi — dice Togliatti — in cambio degli aiuti vogliono basi navali in Italia ebbene allora la risposta deve esser no perchè accettare significa fare a breve scadenza del nostro paese il teatro di una nuova guerra.

Dopo aver affermato che il Fronte, ha più volte chiaramente dimostrato di volere la pace religiosa, e che il pericolo per la religione può venire semmai dal fatto che i credenti più avanzati si accorgano che le alte gerarchie religiose sono strette attorno ai nemici del progresso, Togliatti conclude affermando che la vittoria del Fronte sarà come quella del 2 giugno una grande vittoria di popolo.

GLI IMPIEGATI ALL'OFFENSIVA CONTRO IL GOVERNO

L'agitazione degli statali si estende Sabato sciopero al Ministero della Difesa

Le rivendicazioni dei magistrati, dei segretari comunali, dei professori e degli avventizi reduci e combattenti

Tutti i dipendenti dello Stato sono ormai scesi in lotta contro l'indifferenza e l'ostilità dimostrata nei loro riguardi dal governo democristiano. La battaglia degli avventizi per ottenere la sistemazione a ruolo è solo un aspetto, per quanto di primissimo piano, di questa grande agitazione a carattere nazionale.

Sabato, dalle 10 alle 12, scioperanno tutti i dipendenti civili del Ministero della Difesa, per protestare contro il mancato accoglimento da parte di Facchinetti delle loro richieste relative al riconoscimento delle Commissioni Interne, al blocco dei licenziamenti e alla revisione degli organici.

Tutta la massa del personale postelegrafonico attende che oggi il Consiglio dei Ministri si decida a risolvere i problemi pendenti da anni: della remunerazione dei lavoratori delle ricevitorie e della sistemazione dei telefonici.

Professori e presidi, da parte loro, sono pronti a riprendere l'agitazione attiva qualora il governo si ostinasse a rifiutare quei miglioramenti di carriera cui hanno pieno diritto. Nel campo della scuola, particolarmente vivo è il malcontento tra i professori non di ruolo delle scuole governative, tenuti per anni e anni in una posizione di intollerabile inferiorità. Il Convegno nazionale di questa categoria si è iniziato ieri all'Istituto «Galileo» a Roma.

Si ignora ancora, del resto, se il Consiglio dei Ministri reputerà oggi di aver «studiato» a sufficienza il problema dell'avventiziato e di porvi quindi affrontare concretamente. E' lecito presumere che Andreotti e Petrilli cercheranno di tirare ancora le cose in lungo, come se il problema fosse nuovo e non si trascinasse invece da tempo immemorabile.

Tra gli avventizi statali si trovano in una situazione particolare i reduci e i combattenti, assunti quasi tutti dopo il '45: le loro preoccupazioni per l'atteggiamento governativo sono vivissime, in quanto nulla è ancora trapelato sulle intenzioni dei ministri nei riguardi della richiesta sistemazione a ruolo senza esami. Una larga agitazione nazionale è stata promossa dall'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci.

E ancora: tutti i segretari comunali e provinciali non di ruolo protestano per la loro esclusione dal provvedimento a favore degli avventizi dipendenti dagli Enti locali. Il motivo dell'esclusione sarebbe da ricercarsi nel fatto che i segretari dipendono direttamente dallo Stato e non dai Comuni e Province. Per questo il governo ha riservato loro un trattamento di «favore»?

Infine, i magistrati: la categoria, sottoposta da anni a un lavoro duro e intenso, si trova ancora a dover affrontare una situazione economica disagiatissima, che non permette di svolgere il difficile compito con la dovuta calma e serenità. Il governo si è finora guardato bene dal rispondere all'appello dei magistrati, fidando forse troppo sulla loro pazienza. Ma non è detto che questa sia eterna.

AL CONGRESSO DI NAPOLI

Si discute sull'istituzione dei C. d. G. nelle Ferrovie

NAPOLI, 3 — Chiusa la discussione sulla relazione del Segretario generale, compagno Gnudi, e incominciata questo pomeriggio alle ore 16, al II Congresso nazionale dei ferrovieri italiani, la discussione sulla istituzione dei Consigli di Gestione nell'amministrazione ferroviaria.

Ha avuto per primo la parola Castagnola, membro del Comitato centrale, che ha svolto la relazione sulle importanti funzioni che i C d G. dovrebbero svolgere nelle FF. SS. Egli ha quindi chiesto al Congresso di approvare la nomina di una commissione che abbia l'incarico di formulare delle proposte precise circa la struttura da dare ai Consigli di Gestione.

Sulla relazione Castagnola, hanno preso la parola vari delegati nella gran parte favorevoli alla proposta formulata. La discussione su questo tema continuerà domani.

LO SPETTRO DELLA CRISI SI AFFACCIA A WALL-STREET

ARTICOLO DELL'ECONOMISTA CAMPBELL

Se c'è qualcosa su cui sono d'accordo tutti gli editorialisti della City e gli altri devoti difensori del capitalismo, è il fatto che la prosperità non può durare in nessun paese capitalista. Ad esempio essi non scommetterebbero neppure un soldo sulla possibilità che la prosperità degli Stati Uniti duri soltanto fino alla fine del 1949.

Perciò quando, settimane fa, i prezzi delle derrate alimentari hanno cominciato a discendere a prezzi pizio sui mercati degli Stati Uniti, la stampa della City ha cominciato a chiedersi se si trattava della tanto attesa e temuta depressione.

Per tutta la seconda metà del 1947 i prezzi all'ingrosso e al dettaglio erano in regolare aumento negli Stati Uniti e più ancora degli altri quelli delle derrate alimentari. I prezzi all'ingrosso raggiungevano nel 1947 l'indice 117 (nel 1926 l'indice era 100) e in ottobre l'indice 158. I prodotti agricoli erano a 175 nel maggio e a 189 in ottobre mentre i prezzi all'ingrosso delle derrate alimentari erano a 159 in maggio e a 177 in ottobre.

I prezzi al dettaglio in generale sono passati dall'indice 156 in maggio (1935-39: 100) a 165 in ottobre. I prezzi al dettaglio delle derrate alimentari sono passati da 187 a 201.

E' indubbio che mentre salivano tutti i prezzi, quelli dei generi alimentari salivano ancor più che gli altri. Esisteva perciò sempre la possibilità di un crollo che avrebbe condotto ad un abbassamento dei prezzi all'ingrosso e al minuto dei prodotti alimentari.

Dell'attuale caduta dei prezzi dei prodotti alimentari esistono tre cause evidenti.

Il Congresso è visibilmente esitante sulla portata degli aiuti Marshall che si prepara a votare. Non bisogna dimenticare che il 3,5 per cento delle esportazioni degli Stati Uniti sono state comperate sui prodotti dell'aiuto americano, sovvenzioni e prestiti ai paesi stranieri e sulle riserve in oro e in dollari di questi